

# Castel Nuovo in Napoli. Ricerche integrate e conoscenza critica per il progetto di restauro e di valorizzazione

*a cura di*  
Aldo Aveta



Castel Nuovo in Napoli.  
Ricerche integrate e conoscenza  
critica per il progetto di restauro  
e di valorizzazione

*a cura di*  
Aldo Aveta

FREQUENZE\_conservazione/restauro

*Collana*

*Direttore responsabile*

Aldo Aveta

*Direttore scientifico*

Bianca Gioia Marino

*Consiglio scientifico*

Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro

Stéphane Dawans, Stefano Della Torre

Daniela Esposito, Donatella Fiorani

Claudine Houbart, Jean-Louis Luxen

Tomaso Montanari, Stefano Francesco Musso

Renata Picone, Francesco Vitale

*Vol. n. 3*

Castel Nuovo in Napoli.

Ricerche integrate e conoscenza

critica per il progetto di restauro

e di valorizzazione

a cura di

Aldo Aveta

*Repertorio fotografico*

Florian Castiglione

*Coordinamento editoriale*

*e progetto grafico*

artstudiopaparo



*Pubblicato con il contributo di*

INNOVA S.C.a R.L.

© 2017 artstudiopaparo srl

[www.artstudiopaparo.com](http://www.artstudiopaparo.com)

[info@artstudiopaparo.com](mailto:info@artstudiopaparo.com)

Euro 30,00

ISBN 978 88 99130 503

ISSN 2531-6354

## Sommario

### PRESENTAZIONI

- 7 Arturo De Vivo, *Pro Rettore dell'Università di Napoli Federico II*
- 8 Luciano Garella, *Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli*
- 10 Angelo Chianese, *Presidente del Consorzio DATABENC*
- 12 Antonio Massarotti, *Presidente di INNOVA S.C.a R.L.*

### NOTE INTRODUTTIVE

- 14 *La fruizione come problema di conservazione: la sperimentazione di un modello critico per la valorizzazione di Castel Nuovo*  
Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino
- 30 *Conoscenza integrata e tecnologie informatiche per il restauro e la fruizione di Castel Nuovo*  
Aldo Aveta
- 44 *Per una fruizione innovativa di Castel Nuovo. Le nuove sale e il progetto di riordino dell'Ottocento*  
Isabella Valente
- 56 *SNECS: le nuove tecnologie informatiche per la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale*  
Luigi Gallo
- 62 *Definizione delle ontologie per la conservazione e la fruizione di Castel Nuovo*  
Antonio Gautiero

### I - LETTURA STORICO-CRITICA E CRITERI INTERPRETATIVI

- 72 *Lineamenti della storia di Castel Nuovo, dalle origini all'età contemporanea*  
Salvatore Di Liello
- 84 *L'iconografia e la cartografia storica per lo studio del monumento*  
Alfredo Buccaro
- 102 *Il Castel Nuovo dei re angioini e aragonesi*  
Francesca Capano
- 114 *La fortuna critica di Castel Nuovo in Napoli*  
Massimo Visone
- 126 *Per un regesto cronologico di Castel Nuovo*  
Leonardo Di Mauro
- 136 *Le trasformazioni del contesto urbano di Castel Nuovo tra XIX e XX secolo. Programmi, progetti e realizzazioni dal decennio francese agli albori del regime*  
Andrea Pane, Damiana Treccozi
- 162 *Il contesto di Castel Nuovo e le trasformazioni dal 1921 ad oggi*  
Alessandro Castagnaro

- 182 *Restauri storici e valori contemporanei: immaginazione e memoria delle trasformazioni nella fruizione di Castel Nuovo*  
Bianca Gioia Marino
- 202 *Le vicende dei restauri dell'Arco di Alfonso d'Aragona tra fonti iconografiche e problemi di conservazione*  
Sabrina Coppola

## II - STUDI SUI CARATTERI FISICI DEL MONUMENTO

- 216 *Castel Nuovo: materiali dei restauri e restauro dei materiali*  
Raffaele Amore
- 232 *Dal rilievo alla conoscenza dei caratteri delle cortine murarie di Castel Nuovo*  
Claudia Aveta, Marida Salvatori, Gian Paolo Vitelli
- 274 *Le pietre naturali utilizzate per la costruzione di Castel Nuovo: natura geologica, provenienza e stato di conservazione*  
Domenico Calcaterra, Piergiulio Cappelletti, Marco D'Amore, Diego Di Martire, Maurizio de Gennaro, Alessio Langella
- 288 *Imaging ed analisi 3D della struttura porosa del Tufo Giallo Napoletano: un contributo allo studio del degrado dei materiali a Castel Nuovo*  
Giacomo Mele, Laura Gargiulo, Bruno Di Matteo

## III - PRIME RIFLESSIONI IN TEMA DI FRUIZIONE E DI VALORIZZAZIONE

- 300 *Il 'monumento' Castel Nuovo: funzioni attuali e fruizione turistica*  
Pierluigi Aveta, Piera Della Morte
- 314 *Un primo esempio di Museo 3.0: il Museo Civico in Castel Nuovo*  
Mario Byron Coppola, Francesco Piccialli
- 324 *Evidenze di service cultural experiences in Castel Nuovo. Implicazioni e prospettive*  
Cristina C. Amitrano, Marco Tregua, Tiziana Russo Spena, Francesco Bifulco
- 336 *Castel Nuovo in una nuova rete di relazioni tra il porto e la città*  
Pasquale Miano, Adriana Bernieri
- 346 *Castel Nuovo: un urban center per una nuova rete di relazioni con il Centro Antico di Napoli*  
Ferruccio Izzo, Alberto Calderoni
- 354 *Analisi urbanistica e valorizzazione di piazza Municipio*  
Antonio Bertini, Immacolata Caruso, Tiziana Vitolo

## Appendice

- 365 *Repertorio delle immagini storiche*  
Alfredo Buccaro, Francesca Capano
- 416 *I restauri del Filangieri: gli interventi di ripristino delle cortine edilizie*  
Raffaele Amore
- 447 *Bibliografia*  
Massimo Visone

## *Urban transformations between 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> century. Programs, projects and interventions from the French domination to the early fascist era*

### Abstract

*In the early 19<sup>th</sup> century, Largo del Castello in Naples constituted a central place for the city's life. Still lacking a clear shape and architectural identity, many projects had been proposed for the area already in the decade of the Napoleonic rule (1806-1815) aiming to an embellishment of the shapeless square defined by buildings characterized by a great height and diversity in design. However, only few and uncoordinated interventions were carried out, leaving unchanged the will of undertaking a major reorganization of the space. Therefore, with the restoration of the Bourbonic crown, new programs and projects were set up for the Largo. Nevertheless only after the Italian Unification the long-awaited aspirations of transforming the popular area into a regular square representative of the new government – that would have been then renamed Piazza del Municipio – were actually started. Anyways, their definitive accomplishment – which will bring to the current layout – will be reached only later in the early 20<sup>th</sup> century through the release of Castel Nuovo. The paper covers the whole history of the area's transformations led throughout the 19<sup>th</sup> century, focusing both on realized and unrealized projects, retracing the tough process involving the affirmation of conservation issues of one of the most stratified parts of Naples.*

# Le trasformazioni del contesto urbano tra XIX e XX secolo. Programmi, progetti e realizzazioni dal decennio francese agli albori del regime

Andrea Pane, Damiana Treccozi

## Introduzione

Sebbene ampiamente indagate dalla storiografia, le complesse vicende urbane che condussero, nell'arco di oltre un secolo, alla trasformazione del largo del Castello nella piazza del Municipio, continuano a offrire, nella loro affascinante articolazione, nuovi spunti di riflessione e nuovi indirizzi di ricerca. Lo straordinario intreccio tra gli ambiziosi progetti e le frammentarie realizzazioni evidenzia, infatti, non solo uno spaccato dell'evoluzione dell'idea di spazio pubblico, ma anche un emblematico esempio della difficile affermazione di istanze di tutela a scala urbana in una città che pure si distingue per i primi provvedimenti legislativi sviluppati in tal senso. Sullo sfondo di tali eventi, si staglia una Napoli che muta profondamente il suo assetto politico e sociale per ben quattro volte: dal decennio francese, alla seconda Restaurazione borbonica, all'Unità d'Italia, fino alle soglie del fascismo. Pur nella diversità dei programmi – variati dalle aspirazioni di *grandeur* dei napoleonidi, ai più concreti propositi di dismissione dei bastioni e sfruttamento fondiario avviati tra il regno di Ferdinando II e l'Unità, alle prime istanze di tutela degli albori del Novecento, fino alla scelta del definitivo isolamento dettata da questioni viabilistiche e aspettative di valorizzazione del regime – ciò che emerge è la singolare continuità di alcune 'invarianti'. Tra queste, principalmente, il desiderio di ridurre la complessità e la stratificazione dei luoghi a un ordine e una omogeneità forse mai raggiunti, in un programma che fatica nel tempo a realizzarsi. Adottando un taglio diacronico, il presente contributo metterà dunque in luce gli aspetti più eminentemente conservativi di questa lunga stagione, analizzando tanto le proposte inattuatae che gli interventi concretamente realizzati\*.

\* Nel presente contributo, frutto di un comune lavoro di ricerca, Andrea Pane è autore dei paragrafi 1 e 4; Damiana Treccozi dei paragrafi 2 e 3. L'introduzione e le conclusioni sono frutto di riflessioni congiunte dei due autori.

1. Il destino del largo e del castello tra *place royale* e quartiere borghese: i progetti di Antonio Niccolini, 1810-1848

All'alba del XIX secolo, il largo del Castello si configurava come un'area della città dal disegno fortemente irregolare, nella quale il tessuto urbano sembrava arrestarsi dinanzi all'imponente mole del castello e dei suoi antemurali. Questi ultimi, preceduti da un ampio fossato protetto da balaustra, ancora visibile sia nella mappa del Duca di Noja (1775) che in un celebre dipinto di Antonio Joli, erano stati a loro volta occlusi, sul fronte occidentale, dalla realizzazione dell'edificio della Gran Guardia (1790), nonché da bassi corpi di fabbrica destinati a manifatture militari<sup>1</sup>. Retaggio di un passato ormai remoto, con funzioni difensive già desuete, Castel Nuovo appariva, nella sostanza, come un corpo estraneo rispetto alla vocazione civile e rappresentativa di un'area centralissima della città, mentre un insieme disomogeneo di fabbricati e opifici, frapposti nello spazio compreso tra il castello e gli antemurali, ne limitava fortemente la vista. Al contempo, l'intero complesso risultava in stretta contiguità con il Palazzo Reale e il bacino del porto, al punto da limitare drasticamente ogni possibile espansione o riorganizzazione dell'uno e dell'altro. Tale configurazione, documentata nella *Pianta della città di Napoli* di G. A. Rizzi Zannoni (1790), produceva un aperto contrasto con le aspettative di decoro e rappresentanza dei napoleonidi che, fin dal loro insediamento nel 1806, avevano scosso la città con grandi fermenti di rinnovamento politico ed edilizio.

Sarà dunque proprio in quest'area – e più precisamente nel più vasto ambito circostante il Palazzo Reale, esteso da Pizzofalcone al Molo e dall'Arsenale a via Medina – che si concentreranno, nel corso dell'intero decennio francese (1806-1815) e oltre, le maggiori energie progettuali di un illustre architetto di origine toscana, attivo a Napoli fin dal 1807 e protagonista indiscusso del primo cinquantennio dell'Ottocento: Antonio Niccolini (1772-1850). Le proposte di quest'ultimo per l'area – finalizzate a definire un grandioso insieme, formato da vaste piazze, *promenades*, giardini lungo il mare e, nelle successive varianti, nuovi edifici borghesi – sono note alla storiografia come il cosiddetto 'Progetto Grande', di cui si conoscono stesure a partire dal 1810 al 1848, già oggetto di approfondite indagini da parte della storiografia<sup>2</sup>. Alla luce di tale consistente messe di studi, in questa sede si intende soprattutto analizzare gli esiti che tali proposte avrebbero prodotto sulla specifica area del largo del Castello, incidendo in maniera nettissima sul destino dello stesso Castel Nuovo. Rimandando dunque alla bibliografia esistente per gli aspetti filologici e di datazione, nonché per le considerazioni di tipo linguistico e architettonico, si cercherà di evidenziare – come finora è stato fatto in modo solo marginale – le conseguenze di tali progetti per l'area del castello sul piano prettamente conservativo, alla scala architettonica e urbana.

<sup>1</sup> PANE G., 1997, pp. 39-50; AMIRANTE, 2005, pp. 188-189.

<sup>2</sup> VENDITTI, 1961, pp. 274-288; SCALVINI, 1989; GIANNETTI, 1989; GIANNETTI, MUZZI, 1997, pp. 49-50.

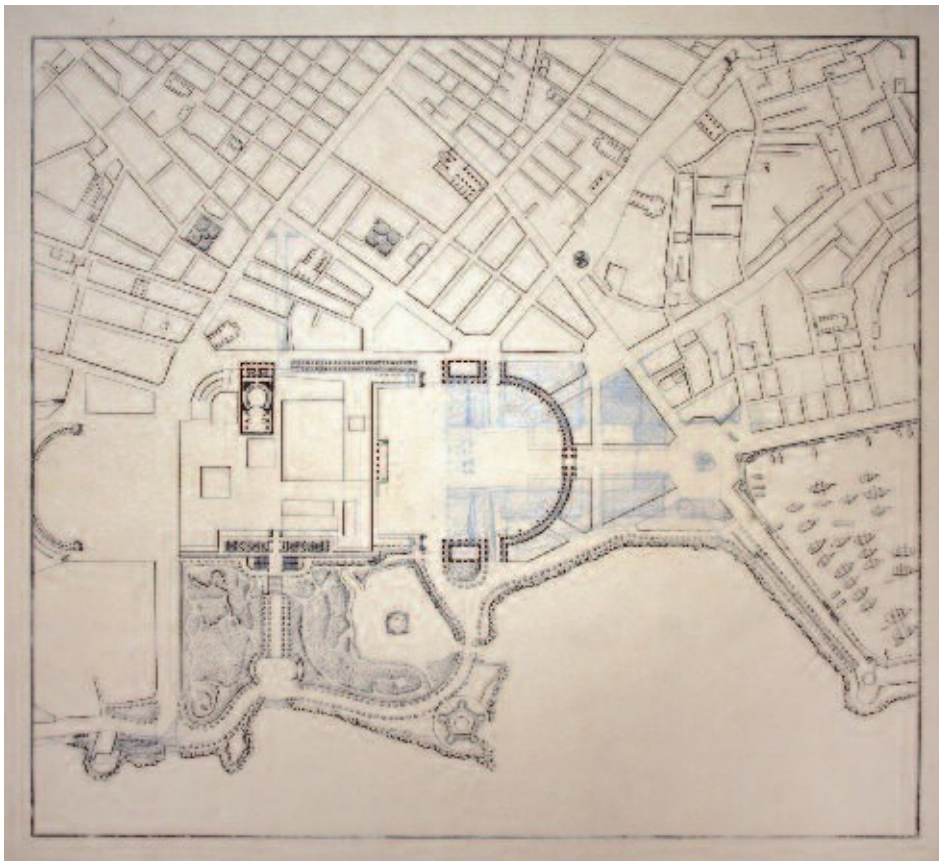




1. Antonio Niccolini, prima stesura del Progetto Grande, disegno acquarellato, circa 1810-12 (Napoli, Museo di San Martino, fondo Niccolini, inv. 7455).

Le proposte di Niccolini si possono chiaramente desumere da un consistente *corpus* di disegni, conservato presso il Museo di San Martino a Napoli, già oggetto di indagine da parte degli studiosi prima citati e nuovamente analizzato da chi scrive.

Fin dalla prima versione del progetto – rappresentata da una planimetria acquarellata (inv. 7455) e da diversi disegni prospettici – riferita già da Venditti agli anni di Murat e datata più precisamente, grazie all’attenta lettura proposta da Scalvini, al 1810-12, i temi principali sono i seguenti: rettificazione del largo di Palazzo a ovest della reggia (attuale piazza Plebiscito); realizzazione di un corpo di fabbrica di raccordo tra il palazzo e il teatro San Carlo, atto a risolvere l’ingombrante presenza del bastione del Palazzo Vecchio; impianto di un grande giardino a sud del Palazzo Reale, ottenuto dallo spostamento dell’arsenale; apertura di una grandiosa *place royale* a oriente del palazzo, conclusa da emiciclo con arco trionfale. Se il primo tema, relativo al largo di Palazzo, è quello che ha consentito di definire una datazione



2. Antonio Niccolini, prima stesura del Progetto Grande, variante con Castel Nuovo ricostruito in posizione scenografica al termine della darsena, disegno a china con correzioni a matita, circa 1815-16 (Napoli, Museo di San Martino, fondo Niccolini, inv. 28974).

precisa del progetto (per l'assenza dell'emiciclo del foro Murat, avviato nel 1809, nonché del palazzo della Foresteria – oggi Prefettura – compiuto nel 1815), è certamente il quarto punto che interessa più specificamente questo scritto. Nelle intenzioni di Niccolini, infatti, Castel Nuovo, con l'insieme delle sue fortificazioni, non merita alcun riguardo. A fronte dell'opportunità di aprire il Palazzo Reale verso il Vesuvio, ottenendo una nuova e gigantesca piazza, degna di una capitale – che «risente delle megalomani concezioni napoleoniche, di cui la maggiore espressione in Italia è il progetto dell'Antolini per il Foro Bonaparte a Milano»<sup>3</sup> – l'architetto non esita a giudicare il castello come un'ingombrante mole, inutile sul piano militare e indecoroso sul piano architettonico, salvo per l'arco di Alfonso di Aragona. «Il castello nuovo –

<sup>3</sup> VENDITTI, 1961, p. 282.



3. Antonio Niccolini, veduta del Castel Nuovo dalla passeggiata litoranea prevista innanzi al fronte a mare di Palazzo Reale, disegno acquarellato, circa 1815-16 (Napoli, Museo di San Martino, fondo Niccolini, inv. 7291).

scrive infatti Niccolini – può essere considerato come difesa, e come ornamento della Città: Come difesa, basta osservare la sua posizione, gli Edifici che lo circondano, la collina che lo domina, e senza ricorrere alla Storia de' fatti ognuno resterà convinto della sua nullità: Come ornamento, credo che non vi sia chi voglia riguardar come tale un ammasso informe di costruzioni, se si eccettua la sua bella e magnifica Porta, la quale dovrebbe essere conservata per decorare opportunamente qualche frequentato sito delle nuove Opere»<sup>4</sup>.

Ne consegue che, nella prima soluzione, il castello viene interamente demolito, salvaguardando soltanto l'arco di Alfonso. Tuttavia, già pochi anni più tardi, rielaborando il progetto nel mutato clima della Restaurazione, Niccolini ne propone la ricostruzione – su pianta pentagonale – in posizione scenografica al termine della darsena<sup>5</sup>. Questa ipotesi, databile al 1815-16, è rappresentata tanto in planimetria (inv. 28974) che in una veduta prospettica (inv. 7291), nella quale il ricostruito castello si staglia come un monumento reinventato, riportato a una geometria regolare priva di alcun riscontro con la realtà, finalizzata soprattutto a mettere in risalto la porta aragonese.

<sup>4</sup> Napoli, Museo di San Martino, fondo Niccolini, *Piano di rettificazione del Palazzo Reale e del suo circondario* [...], ms. n. 7273, integralmente trascritto anche in SCALVINI 1989, pp. 83-84, che lo riferisce a un momento immediatamente successivo al ritorno del Borbone nel 1815, quindi di poco posteriore alla planimetria n. 7455, della quale rispecchia fedelmente i contenuti, salvo riferirsi alla chiesa di San Francesco di Paola, avviata com'è noto da Ferdinando I subito dopo il suo reinsediamento sul trono.

<sup>5</sup> GIANNETTI, MUZIL, 1997, p. 50.



4. Antonio Niccolini, seconda stesura del Progetto Grande, disegno acquarellato, circa 1846-48 (Napoli, Museo di San Martino, fondo Niccolini, inv. 7273).

Abbandonato quindi l'intento più radicale di cancellare la memoria di Castel Nuovo, si fa strada, nelle successive varianti del progetto di Niccolini, l'idea di riproporre la presenza in posizione più consona alla nuova scenografia urbana, in stretto rapporto con la *promenade* litoranea. Ecco dunque il castello comparire – ancora su pianta pentagonale, ma con l'ingresso rivolto verso il mare – nella successiva versione del progetto (inv. 7273), giustamente interpretata da Scalvini come un adeguamento della proposta a più concrete prospettive edificatorie. Estesa ad un ambito più vasto della soluzione del 1810-12, questa ipotesi mantiene il tema della grande piazza reale, ma la circonda di un denso tessuto edilizio destinato a residenze borghesi, capaci di fornire adeguato sostegno economico al piano attraverso il meccanismo finanziario della «fondiaria franca», come Niccolini spiega più chiaramente nella terza variante al progetto (inv. 7274), accompagnata da lunga relazione manoscritta riportata sulla medesima planimetria. È proprio tale testo che ha consentito una datazione pressoché certa del progetto: come acutamente osservato da Scalvini, infatti, vi compare un esplicito riferimento al «cancello dei cavalli di Russia», la cui sussistenza è documentata dal 1846. Ne deriva che i due disegni 7273 e 7274, da intendersi come



5. Antonio Niccolini, *Rettificazione della parte centrale di Napoli e sua utilità*, terza stesura del Progetto Grande, disegno acquarellato con manoscritto, qui presentato in formato orizzontale per agevolare il confronto col precedente disegno, circa 1846-48, (Napoli, Museo di San Martino, fondo Niccolini, inv. 7274).

lievi varianti della stessa soluzione, sono da riferire alla fase finale dell'attività di Niccolini, in coerenza con la testimonianza di Camillo Napoleone Sasso, che datava tali progetti al 1848<sup>6</sup>. Al di là di questi aspetti di carattere filologico, tuttavia, emerge anche nella terza ipotesi (inv. 7274) l'anomalo destino riservato a Castel Nuovo, ricostruito ancora al termine della darsena, ma questa volta su pianta esagonale, in una configurazione non meno improbabile di quella precedente, presentato dall'architetto come un «Nuovo Castello il quale conserva il Monumento Storico del trionfo degli Aragonesi nella sua parte che guarda la nuova Piazza Reale»<sup>7</sup>.

Se nessuno di tali progetti, com'è ben noto, sarà posto in esecuzione, è sicuramente molto significativo evidenziare come né il castello, né gli antemurali, né i disordinati corpi di fabbrica sorti nello spazio tra questi ultimi, destassero, nella concezione di Niccolini, un sia pur minimo interesse per una conservazione fisica come testimonianze di storia. Soltanto l'arco di Alfonso d'Aragona, già riconosciuto come possibile

<sup>6</sup> SCALVINI, 1989, pp. 81-82.

<sup>7</sup> Napoli, Museo di San Martino, fondo Niccolini, inv. 7274.

monumento storico per ragioni politiche e artistiche, meritava la salvaguardia, ma in una cornice fantastica che non appariva troppo lontana da quella *rêverie* medioevale immaginata dallo stesso Niccolini nel 1825 per il parco di Portici, mai realizzata<sup>8</sup>.

## 2. Alle origini delle trasformazioni postunitarie: programmi e progetti nell'età di Ferdinando II

Sebbene privo di una chiara identità architettonica e urbana, il largo del Castello costituiva, nei primi decenni dell'Ottocento, un luogo centrale della vita cittadina: il mercato alimentare, i venditori ambulanti, gli spettacoli e le manifestazioni ufficiali venivano spesso tenuti in quello che era divenuto uno dei cuori pulsanti della città. Non solo la presenza del popolo, ma anche le funzioni ospitate dagli edifici concorrevano ad accentuare il carattere ludico dell'area; diversi erano, infatti, i teatri che costellavano Castel Nuovo, tra i quali La Fenice, che trovava posto nell'isolato tra la via Santa Brigida e vico della Concezione, il San Carlino, ospitato in un piccolo fabbricato diroccato davanti alla strada di San Giacomo, il teatro del Fondo sulla via del Molo, poi rinnovato e ribattezzato in onore del compositore Mercadante e infine, naturalmente, il San Carlo. Alla confusione popolare del luogo, inoltre, si aggiungeva il disordine architettonico delle cortine edilizie, eterogenee per altezza e disegno, insieme con l'irregolarità planimetrica, determinata dalla condizione originaria dello slargo, nato quasi come *zona franca* tra la città e la *cittadella* e identificabile come mero spazio di risulta tra i suoli militari e quelli civili sui due opposti fronti<sup>9</sup>.

Fu a partire dai primi decenni dell'Ottocento che si tentò di avviare una trasformazione di quell'informe e popolare invasore in regolare piazza di rappresentanza. Rimaste inattuata, come si è appena visto, le proposte di Niccolini, un ruolo fondamentale fu ricoperto da Ferdinando II di Borbone che, dal 1839, attraverso la predisposizione di programmi edilizi, la riorganizzazione amministrativa e istituzionale del Regno nonché la supervisione di alcuni progetti a scala urbana, riuscì a conferire nuovo impulso al processo che dal largo del Castello avrebbe condotto, di lì a cento anni, all'assetto 'quasi definitivo' della piazza del Municipio.

Quello che può certamente considerarsi il primo fondamentale passo verso il lungo *iter* trasformativo del largo è la costruzione, nel 1816, del Palazzo dei Ministeri di Stato su progetto di Stefano Gasse. L'edificio, in effetti – come si evince dal confronto con la *Pianta di Napoli* del Real Ufficio Topografico della Guerra, datata 1828 – aveva inglobato al suo interno, quasi facendo *insula*, l'intero lotto preesistente,

<sup>8</sup> PANE, 2016, p. 61.

<sup>9</sup> CASIELLO, 1983; BUCCARO, 1985; PANE T., 1997; ROSSI, 1997; ROSSI, 2008; ROSSI, 2010; PANE, RUSSO, 2012.

compresa la chiesa di San Giacomo dei Nobili Spagnoli e la strada che dal largo conduceva fino a via Toledo. Benché si trattasse di un intervento a scala architettonica, esso riuscì a condizionare il futuro sviluppo di tutta la piazza. Infatti, costituendone il primo tratto architettonicamente definito, ne diveniva la principale quinta scenografica, mentre con la sua funzione, lo tramutava da spazio popolare a piazza di rappresentanza, suscitando interventi più o meno ambiziosi, volti per l'apunto all'adeguamento dell'area al decoro imposto dalla nuova costruzione. Tra questi, l'intervento del giardiniere Dehnhardt, che allestì, durante il decennio francese, cinque aiuole verdi lungo tutto il largo, tralasciando – forse per mancanza di competenza – una opportuna sistemazione impiantistica dell'intorno, nonché quello del colonnello Hueber che a partire dal 1829, avviò un sistematico intervento di livellamento e pavimentazione del piano di calpestio del largo, portato a compimento solo poco prima dell'Unità d'Italia. Allo stesso tempo, però, alcuni continuarono a proporre progetti ancora in linea con il carattere popolare del largo, come Bernardino Ferrari, che nel 1831 chiese, senza successo, la concessione di un'area tra il vico Sant'Antonio e Santa Brigida per realizzare un nuovo teatro<sup>10</sup>.

Fino al 1839, dunque, si susseguirono interventi diversi, ma accomunati da una certa frammentarietà negli intenti e negli esiti. Si mirava, perlopiù, a operare piccole modifiche dello *status quo*, senza tuttavia affrontare un più generale ripensamento – anche in termini di uso e di rappresentanza – dell'area a scala urbana, ma piuttosto assecondando l'assetto indefinito ormai consolidato.

Come ampiamente dimostrato dalla storiografia, solo dopo i primi anni del regno di Ferdinando II si registrò una vera e propria svolta per quanto concerneva la nuova direzione di sviluppo da imprimere all'intera città. Nella primavera del 1839 fu emanato il decreto per l'istituzione del Consiglio Edilizio, organo che avrebbe finalmente reso possibile intraprendere interventi della portata di quelli auspicati dal re, mentre, negli stessi mesi, il sovrano riassumeva i suoi intenti urbanistici nelle cosiddette *Appuntazioni per lo Abbellimento di Napoli*. In tale ambito, fu riguardata con maggiore sistematicità anche la questione relativa alla sistemazione del largo del Castello. Come già evidenziato da Buccaro, infatti, per esso si prevedeva: la costruzione di un edificio allineato al Palazzo Sirignano, la demolizione del fabbricato del San Carlino, l'alberatura del «Glacis» del castello nel tratto di strada che dalla Gran Guardia conduceva al Molo, l'abbellimento della piazza, l'oscuramento del vico delle Campane, e infine, la delimitazione del mercato al vico delle Campanelle e «gli altri due vicoli vicini» per liberare definitivamente l'area «da quel Porcile» richiamato dai venditori ambulanti<sup>11</sup>.

È, probabilmente, proprio a partire dagli spunti forniti da Ferdinando II nelle sue *Appuntazioni*, che Agostino Lista presentò al Consiglio Edilizio, nel dicembre 1839,

<sup>10</sup> BUCCARO, 1985, p. 195 e p. 200; ROSSI, 1997, pp. 74-75.

<sup>11</sup> BUCCARO, 1985, pp. 60-72 e pp. 248-252.

il «Progetto per uniformare il largo del Castello». La proposta sembra nascere da una pedissequa riproposizione di tutti i punti segnalati dal sovrano, persino quello di «osservare le leggi di euritmia», reinterpretati però in chiave progettuale, conferendovi maggiore organicità e una più propria dimensione urbana<sup>12</sup>. Essa fu declinata in tre varianti, illustrate in cinque tavole di disegni corredate da un progetto estimativo, pur se ad oggi è stata reperita solamente la relazione descrittiva<sup>13</sup>. Quest'ultima cominciava elencando tutti gli «inconvenienti» che, percorrendo la via San Carlo verso il largo del Castello, lentamente si disvelavano al viandante, fra i quali l'irregolarità e l'«infruttosa» spazialità dello slargo e l'«infelicissima» posizione della Gran Guardia, che non consentiva di giungere alla via Medina con un percorso agevole. A queste «sconcezze», inoltre, si sommarono la sozzura provocata, nella bella via Santa Brigida, dai venditori ambulanti e la «diversità di molti edificizi» i quali «fanno un contrasto disagiata con la magnifica fabbrica del Palazzo de Ministri di Stato; la quale resta confinata in un angolo [...] privo di un aperto orizzonte».

Per sollevare il largo da tale critica situazione, Lista proponeva ben tre «stati» o progetti, ciascuno «economico, utile e decorativo» e fondato sulla volontà di risolvere le criticità del luogo descritte in premessa. Tutti e tre, infatti, avanzavano l'idea di creare una comunicazione visiva tra il prospetto del Palazzo dei Ministri e il Molo, nonché di stabilire una continuità tra la via San Carlo e la via Medina, da realizzare mediante l'arretramento della Gran Guardia. D'altro canto, essi differivano per alcuni aspetti: mentre il primo non prevedeva l'aggiunta di nuovi volumi, nel secondo e nel terzo Lista suggeriva di erigere due nuovi edifici, tagliati dal prolungamento di via Santa Brigida, che mascherassero i confusionari vicoletti a ovest di quest'ultima, dove sarebbe stato relegato il mercato. Inoltre, nelle ultime due varianti, era riservata una diversa sorte al teatro San Carlino, perché mentre nella seconda il volume veniva conservato e solo lievemente modificato per motivi di decoro, nella terza se ne proponeva la completa demolizione<sup>14</sup>. Nel 1842, presentata la proposta a Ferdinando II, questi approvò il secondo «stato», apportandovi alcune modifiche, ma tutto restò sulla carta. Ciò che più sorprende, tuttavia, è che, pur se rimasta allo stadio di ipotesi, la proposta di Lista del 1839 appare come uno dei più interessanti e determinanti progetti preunitari predisposti per il largo del Castello, contenendo *in nuce* tutti i temi e le «invarianti» che saranno poi sviluppati e realizzati solamente alla fine del XIX secolo<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> BUCCARO, 1985, pp. 195-198.

<sup>13</sup> Archivio Storico Municipale di Napoli (ASMUN), Opere Pubbliche, Largo del Castello 1829-1863, Lettera F, *Progetto di miglioramento dell'Architetto Signor Agostino Lista*, 1839.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> BUCCARO, 1985, pp. 195-198.





6. Restituzione grafica delle tre varianti del *Progetto per uniformare il Largo del Castello* di Agostino Lista del 1839. La prima variante (a sinistra) mostra la volontà di rafforzare le due direttrici visive principali e di arretrare la Gran Guardia. La seconda (al centro) prevede la costruzione di due volumi interrotti dal prolungamento di via Santa Brigida e la conservazione del teatro San Carlino. Infine, la terza (a destra) propone la demolizione di quest'ultimo, rimanendo invariata l'idea di costruire due nuovi edifici (disegno D. Treccozi).

### 3. La definizione della piazza e la progressiva dismissione delle fortificazioni tra proposte e realtà, 1860-1897

A seguito dell'Unità d'Italia, si rafforzò la volontà, segnatamente propagandistica, di uniformare le città italiane a tratti comuni, riconoscibili da nord a sud, cosicché l'appartenenza a una nuova realtà nazionale potesse essere desunta dalla stessa architettura, dalla struttura urbana e persino dalla toponomastica di quelle città fortemente segnate, attraverso i secoli, da vicende storiche differenti<sup>16</sup>. Sicché anche Napoli, abbandonato lo *status* di capitale del Regno, fu fatta oggetto di numerosi programmi tesi a modificarne e rinnovarne il volto. Nella fattispecie, però, sussistevano – come appena illustrato nel paragrafo precedente – chiare linee strategiche per la modernizzazione della città, delineate soprattutto al tempo di Ferdinando II, seppur rimaste in gran parte inattuare. Le 'nuove' amministrazioni regie, dunque – spesso composte da 'vecchie' personalità – raccolsero la ricca eredità dei programmi borbonici preunitari e predisposero nuovi interventi che con essa si ponevano in piena continuità. Ciò avvenne, naturalmente, anche per il largo del Castello: l'idea di regolarizzarlo per migliorarne la percorribilità veicolare, nonché di farne un luogo di rappresentanza del governo, permase – assumendo naturalmente diversi intenti – ma a ciò si aggiunse il desiderio di demolire gli ingombranti baluardi del Castel Nuovo, divenuti, nella nuova Italia unita, obsoleti, inutili e persino 'dolorosi' per le memorie evocate. Cosicché, il 20 novembre 1861, il Consiglio Comunale deliberò che fosse realizzata una nuova piazza con giardini e passeggiate attorno al castello, da isolare a tal fine. Si avviò così una

<sup>16</sup> LENZA, 2011.

nuova stagione di progetti per la piazza del Municipio, per la quale gli architetti e ingegneri postunitari poterono immaginare scenari di ben più ampio respiro ed estensione. La fattibilità di tali velleità artistiche, tuttavia, si sarebbe dovuta scontrare per decenni con il lungo *iter* burocratico necessario a ottenere dal governo la cessione dei terreni occupati dalla cinta bastionata, condizione essenziale per la loro demolizione. Quest'ultima operazione, infatti, non poté essere condotta ad un tempo: alla prima cessione del dicembre 1861, relativa ai fossati esterni e ai bastioni del Molo e dell'Incoronata, seguì una prima fase di demolizione e colmata nel 1862, mentre alla successiva cessione del giugno 1870, relativa ai fabbricati e ai terreni adiacenti alla cinta, corrispose una seconda fase di demolizione tra il 1871 e il 1876 e infine un'ultima tra il 1884 e il 1886, fino alla cessione del 1898 riguardante solamente la proprietà dello stesso Castel Nuovo<sup>17</sup>.

Mentre proseguivano i lavori per la liberazione del suolo, progressivamente conquistato dal Municipio, venivano elaborati diversi progetti, accomunati prevalentemente dai palesi intenti speculativi dei proponenti. Tra questi, quello dell'ingegnere Emmanuele Melisurgo del 1861, nel quale egli conservava, per la piazza, all'incirca la perimetrazione originaria del largo del Castello, abbellendola con ampie aree verdi, laddove altri, invece, avevano inserito nuovi fabbricati. A tale sistemazione facevano da contrappunto le previsioni palesemente speculative per l'area attorno al castello che, una volta isolato, sarebbe stato chiuso verso la città da una imponente cortina di edifici a forma di 'L'. Altre proposte, al contrario, erano ancora caratterizzate da uno sguardo parziale al problema; è il caso, ad esempio di Giuseppe Strussenfeld, che nel 1860 propose la costruzione di un teatro davanti ai vicoli delle Campane e di Sant'Antonio Abate, senza tenere in alcun conto, nella prima stesura del progetto, i programmi in fermento per l'area circostante.

Una significativa svolta nella vicenda della piazza Municipio si ebbe a seguito dell'ultima cessione dei suoli del 1870, quando il 3 maggio 1871 fu indetto un concorso per la regolarizzazione dell'area. Si aggiudicò la vittoria la neo-costituita Società Giura-Alvino, presentando un progetto che, nelle sue tre direttrici stradali principali e nei suoi alti edifici porticati, sintetizzava logiche preunitarie e condizioni postunitarie. Infatti, all'accoglimento dei criteri fondanti la proposta del Lista del 1839, ovvero sia la comunicazione tra via San Carlo e Via Medina, il collegamento visivo tra il prospetto del Palazzo dei Ministeri e il Molo, nonché il mascheramento dei vicoli contigui a via Santa Brigida, si sommavano scelte derivanti dalle mutate condizioni sociali e politiche. Sicuramente il grande peso riservato ai fabbricati all'interno del progetto – aspetto che lo rendeva manifestamente speculativo – scaturiva dalla maggiore libertà edificatoria dovuta alla disponibilità dei suoli derivante dalla demolizione degli antemurali, unita alla ne-

<sup>17</sup> NOVI, 1875, pp. 39-40; BUCCARO, 1985; ROSSI, 2010; PANE, RUSSO, 2012.

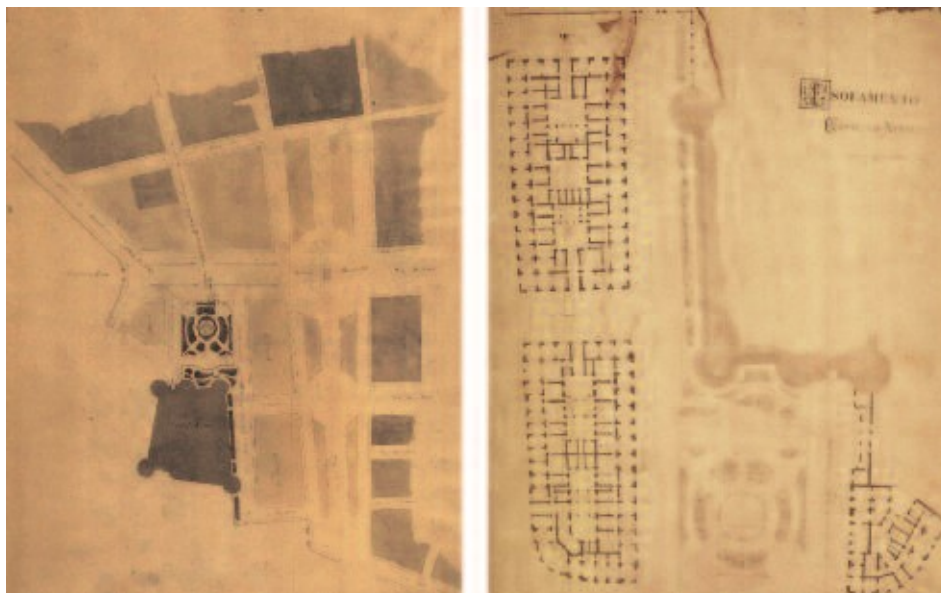


7. Schioppa, Solari, Campanella, *Progetto del piano regolatore per la città di Napoli*, 1872 (ASMUN).

cessità di creare nuovi quartieri borghesi e, non ultima, all'esigenza di rendere l'operazione economicamente auto-sostenibile.

Dal 25 maggio 1872, una volta affidata definitivamente l'esecuzione dei lavori alla Società Giura-Alvino, le operazioni di demolizione e sistemazione del largo furono condotte in modo piuttosto continuativo. Nel 1877, però, a seguito di una precedente controversia tra la Società e il Comune, si giunse alla rescissione del contratto, gettando ancora una volta nell'incertezza le sorti del largo. Intanto il progetto della piazza, inteso come quello definitivo, era stato persino recepito in alcune proposte coeve presentate per il concorso per il piano regolatore della città, bandito nel 1871. È il caso di quella di Schioppa, Solari e Campanella del 1872, che costituisce una preziosa e dettagliata testimonianza dello stato dei luoghi<sup>18</sup>. Vi compare, infatti, una riproduzione meticolosa e chiara della più nota planimetria del progetto Giura-Alvino. Al di sotto dei tratteggi rossi dei nuovi volumi, si intravedono, con un leggero tratto a matita, oltre agli antemurali, anche le tre aiuole, di cui una triangolare e due rettangolari, che saranno progressivamente occupate rispettivamente dal Palazzo della Borghesia, previsto dal progetto Giura-Alvino, dai quattro blocchi

<sup>18</sup> ASMUN, Fondo Cartografie e disegni, Planimetrie Generali, Cartella I, *Progetto del Piano regolatore per la città di Napoli*, 1872.



8. Anonimo, *Isolamento del Castello Nuovo di Napoli*, Pianta generale e di dettaglio, s.d. (ASMUN). Nella planimetria (a sinistra) sono rappresentati in grigio scuro gli edifici esistenti, che consentono di ipotizzare una datazione del progetto, mentre il grigio chiaro indica i volumi previsti attorno al castello, i cui sviluppi planimetrici sono riportati nella tavola di dettaglio (a destra).

della Società immobiliare romana e dai nuovi filari di alberi dinanzi al Palazzo dei Ministeri, previsti invece in successive varianti di cui si dirà più avanti. Ciononostante, una volta rimesso in discussione l'assetto da conferire all'area, si inaugurò inevitabilmente una nuova stagione progettuale: quella delle proposte di miglioramento del progetto Giura-Alvino, miranti a modificare i lavori già conclusi facendoli però rientrare all'interno di disegni urbani più armonici e decorosi. Quanto si era realizzato tra gli anni 1872 e 1877 era stato, in effetti, severamente giudicato dai tecnici e dagli intellettuali napoletani, che ne avevano criticato la geometria imprecisa, l'eccessiva estensione dei giardini che generava ostacolo alla percorribilità dello spazio e la mancanza di edifici che esprimessero forme e linguaggi architettonici in accordo col nuovo spirito del tempo.

Tra i progetti di riordinamento proposti per integrare e migliorare la soluzione parzialmente eseguita di Giura e Alvino (quest'ultimo ormai scomparso nel 1876), vi fu, tra gli altri, quello di Equizio Mayo, che nel 1887, ipotizzò di rettificare gli assi e gli allineamenti stradali attorno a Castel Nuovo in virtù delle opere previste dal progetto di Risanamento dei 'quartieri bassi'. Egli propose, inoltre, di sovvertire gerarchicamente gli spazi, destinando a piazza principale un ampio slargo posto sul fronte orientale del castello, che ne diventava così quinta principale, sottraendo il ruolo egemonico – come in pochi altri casi – al Palazzo dei Ministeri. Al progetto di



9. *Pianta del Comune di Napoli* redatta da F. Schiavoni. Versione con le correzioni apportate a inizio Novecento, conservato presso l'IGM di Firenze (da Rossi, 2008).

Mayo, si aggiunge oggi una proposta di «Isolamento del Castello Nuovo di Napoli», rimasta finora inedita<sup>19</sup>, la cui attribuzione è incerta, ma che può essere ricondotta a un intervallo di tempo compreso tra il 1872 e il 1886. Rappresentata mediante una planimetria generale ed una di dettaglio, la soluzione mostra gli edifici esistenti in grigio scuro e quelli di progetto in grigio chiaro, consentendo così di riconoscere, nel rettangolo scuro posto tra via del Municipio e via Santa Brigida, il primo nucleo del Palazzo della Borghesia.

La costruzione di quest'ultimo, infatti, fu avviata prima del 1872, essendo raffigurato ancora incompleto nella *Pianta del Comune di Napoli* redatta da Federico

<sup>19</sup> ASMUN, Fondo Cartografie e disegni, San Ferdinando, Cartella IV, Tav. 65, *Isolamento di Castelnuovo*.

Schiavoni tra il 1872 e il 1880 e pubblicata da Pasquale Rossi nei suoi studi sulla piazza<sup>20</sup>. A riprova di tale datazione del progetto, si può osservare che in esso non figurano ancora i quattro blocchi – di cui si dirà più avanti – realizzati tra gli anni 1884 e 1886. L'idea dell'ignoto autore del disegno era quella di proporre, evidentemente, una variazione del progetto della Società Giura-Alvino, attraverso la costruzione di tre edifici intorno al castello e la realizzazione di una piazza verde davanti al suo fronte settentrionale, da porsi all'intersezione dell'asse di via S. Carlo e di quello di via Santa Brigida. Il risultato è un ibrido tra l'idea più diffusa di destinare a piazza principale lo slargo prospiciente il Municipio e quella, più inconsueta, di creare una certa centralità davanti al Castello, come nel caso della proposta di Mayo, sebbene quest'ultima fosse collocata sul fronte opposto.

In definitiva, però, a nulla valsero le variegata e in parte innovative proposte successive al progetto Giura-Alvino: il Comune, infatti, il 22 aprile 1880, affidò l'ultimazione dei lavori alla Società Generale Immobiliare di Roma, apportando alcune modifiche al progetto, seppur non completamente alteranti l'impostazione della piazza. Così si scelse di occupare il vasto giardino, al tempo aspramente criticato, con quattro edifici suddivisi da brevi assi stradali tra loro ortogonali, di completare la costruzione del palazzo della Borghesia e di rafforzare con le alberature la direttrice della via del Molo. Invariata rimase invece la decisione di sacrificare il piccolo fabbricato del teatro San Carlino, deplorata da Salvatore Di Giacomo: «Su quelle rovine pianse, lungamente, tutta Napoli, [...] spariva un monumento napoletano»<sup>21</sup>. Approvato definitivamente il progetto il 30 dicembre 1883, i lavori furono ripresi l'anno seguente, terminando simbolicamente nel 1897, con l'inaugurazione del monumento equestre a Vittorio Emanuele II. L'esito della stagione ottocentesca dei lavori per la piazza del Municipio è chiaramente rappresentato nella *Pianta del Comune di Napoli* di Federico Schiavoni, nella sua versione aggiornata ai primi del Novecento, ma saranno necessari ancora diversi decenni per vedere il disegno complessivo dell'area portato a pieno compimento<sup>22</sup>.

#### 4. Verso l'isolamento di Castel Nuovo, tra aspirazioni culturali e questioni viabilistiche, 1898-1924

Al principio del Novecento – mentre è ormai completata da tempo la demolizione dei bastioni del Molo, dell'Incoronata e di Santo Spirito – gli interventi a scala urbana sulle pertinenze del castello e sul largo hanno subito, già da qualche anno, una battuta d'arresto. Le ragioni di tale stasi sono da ricondurre a due ordini di motivi: da un lato il complesso *iter* della cessione dei suoli, concluso,

<sup>20</sup> ROSSI, 2008, p. 39.

<sup>21</sup> DI GIACOMO, 1935, p. 322.

<sup>22</sup> ROSSI, 1997, pp. 81-84.

dopo anni di dibattiti e controversie, soltanto nel 1898 con il definitivo passaggio di Castel Nuovo dal Governo al Municipio<sup>23</sup>. Dall'altro, l'affacciarsi di prime embrionali istanze di tutela, che vedono già nel 1889 lo storico Raffaele D'Ambra suggerire una possibile conservazione *in situ* della cinta muraria residua, connessa alla valorizzazione dell'arco di Alfonso d'Aragona<sup>24</sup>, mentre Edoardo Cerillo invoca, negli stessi anni, un concorso per il restauro dell'intero castello<sup>25</sup>. Questo orientamento più conservativo conduce ai primi interventi di restauro a scala architettonica – avviati proprio nel 1903 da Adolfo Avena sull'arco di Alfonso – vietando al contempo la vendita degli ambiti suoli demaniali risultanti dalle demolizioni, al fine di allontanarne le mire speculative.

La questione dell'isolamento di Castel Nuovo si sposta dunque, a partire da questo momento, su un piano più propriamente culturale, sostenuta dalle aspettative degli studiosi e della società napoletana, che vedevano nella messa in valore del castello aragonese – emblema di una sovranità perduta col vicereame spagnolo – l'obiettivo ultimo dell'intervento di restauro. Questa aspirazione, già espressa da alcuni decenni, si intreccia con i problemi viabilistici che, fin dai primi anni del nuovo secolo – in virtù del rapido incremento del traffico veicolare – assumono un rilievo progressivamente più ampio, nell'ambito dell'annosa questione del collegamento tra oriente e occidente della città. Su quest'ultimo tema, dopo un primo confronto di soluzioni, svolto nel 1908, che non tocca direttamente Castel Nuovo, nel 1911 l'impresa Ricciardi, Borrelli e Mannajuolo presenta a proprie spese un progetto di una galleria tra piazza Municipio e via Domenico Morelli, il cui imbocco verso oriente coinvolge anche l'intorno del castello. Sfruttando la quota del fossato per agevolare l'accesso al tunnel, il progetto investe tanto piazza Municipio quanto il largo del Castello, ma soprattutto propone l'isolamento completo di Castel Nuovo, circondato da ampi giardini anche sul fianco meridionale e preceduto da una grande piazza sopraelevata in asse con l'Arco di Alfonso<sup>26</sup>.

Rimasti inattuati tali propositi, la demolizione dei bastioni residui subisce un'ulteriore battuta d'arresto a causa della prima guerra mondiale, per essere ripresa soltanto nel 1921, quando, grazie all'interessamento di Giulio Rodinò, ministro della Guerra, l'assessore municipale Pietro Municchi ne annuncia il completamento entro cinque mesi. Mentre la soprintendenza, attraverso l'architetto Carlo Calzecchi, compie le prime indagini rivolte a mettere a nudo i superstiti elementi aragonesi del castello, la questione dell'isolamento e del restauro è demandata a una specifica commissione, istituita il 19 novembre 1924 e presieduta dallo stesso Municchi, con membri Luigi Giusso della Schiava, Michele Platania

<sup>23</sup> CASIELLO, 1983; PANE, RUSSO, 2012.

<sup>24</sup> PANE, RUSSO, 2012.

<sup>25</sup> CERILLO, 1884.

<sup>26</sup> MANGONE, BELLI 2011, pp. 98-101.



10. Mario Monticelli, *Progetto per la nuova via Litoranea*, 1924, risultato vincitore al concorso indetto dal Comune nello stesso anno (da Veronese, 2012).

e Riccardo Filangieri di Candida<sup>27</sup>. Sarà proprio quest'ultimo, com'è ben noto, a guidare l'intervento nell'arco di un quindicennio, ispirandosi ai criteri del restauro storico, pur tra non lievi polemiche, sollevate a più riprese da Achille Stella che, già alla metà degli anni Venti, deprecava le radicali demolizioni dei bastioni attuate a fine Ottocento, osservando che «la sparizione della cinta esterna di fortificazioni [...] rappresenta una grave perdita per il patrimonio storico della Città»<sup>28</sup>. Al contempo Filangieri auspicava, almeno nelle sue intenzioni iniziali, la conservazione dei basamenti del bastione meridionale del Parco, del baluardo settecentesco della Darsena e della cortina bastionata di San Vincenzo, «come reliquia di una delle prime e più imponenti fortezze moderne»<sup>29</sup>.

Furono tuttavia le già richiamate questioni viabilistiche, supportate dalle aspettative del regime fascista, a dare il colpo definitivo a tali strutture, insieme con tutte le costruzioni – tra cui la vecchia Fonderia e la sala d'Armi – che insistevano sul fianco meridionale del castello. Nel 1924 tornava infatti alla ribalta il tema del collegamento tra oriente e occidente della città, grazie a un concorso indetto dal Comune, nel quale si confrontavano ben 41 progetti, in parte già presentati in diverse occasioni, analizzati da un'apposita commissione presieduta dal matematico e ingegnere Uldarigo Masoni<sup>30</sup>. Dalle radicali proposte di Camillo Guerra a quelle più caute di Vittorio Pantaleo – già anticipate da quest'ultimo nel suo piano regolatore

<sup>27</sup> FILANGIERI, 1940; CASIELLO, 1983; ROSI, 1996; AMORE nel presente volume.

<sup>28</sup> STELLA, 1926, p. 30.

<sup>29</sup> FILANGIERI, 1940, p. 50.

<sup>30</sup> MANGONE, 2009, p. 50; VERONESE, 2012, pp. 198-199.





11. Mario Monticelli, *Progetto di una nuova via tra Piazza Municipio e S. Lucia e progetto di trasformazione dell'arsenale di Napoli in officina d'allestimento*, con timbro del Consiglio Tecnico del Municipio di Napoli, vidimato come «Sessione 26 gennaio 1916 n. 38/1916» (ASMUN, Fondo Cartografie e disegni, San Ferdinando, Cartella V, Tav. 86/F, *La nuova via fra Piazza Municipio e Santa Lucia e la sistemazione delle banchine dell'attuale Porto Militare*).

del 1921 – il lato orientale del castello era liberato, in misura più o meno maggiore, da bastioni e costruzioni per far posto a una nuova strada, prevista anche nel progetto vincitore dell'ingegnere Mario Monticelli, che riduceva Castel Nuovo a un'isola contornata dalle nuove arterie carrabili. In quest'ultimo caso si trattava, tuttavia, di una soluzione per nulla nuova, essendo stata anticipata, otto anni prima, da una precedente proposta dello stesso autore. Come è emerso, infatti, da specifiche ricerche compiute presso l'Archivio Storico Municipale di Napoli nell'ambito del progetto Snecs<sup>31</sup>, il 26 febbraio 1916 veniva analizzato dal Comune un dettagliato progetto di Monticelli, intitolato *La nuova via fra Piazza Municipio e Santa Lucia e la siste-*

<sup>31</sup> ASMUN, Fondo Cartografie e disegni, San Ferdinando, Cartella V, Tav. 86, *Progetto di una nuova via tra Piazza Municipio e S. Lucia e progetto di trasformazione dell'arsenale di Napoli in officina d'allestimento* dell'ing. Mario Monticelli. Del progetto, rappresentato in un album di disegni in scala 1:2000, si conserva anche una seconda copia (Tav. 85).

*mazione delle banchine dell'attuale Porto Militare*, dove già compariva la litoranea di collegamento tra piazza Municipio e via Cesario Console, secondo una configurazione molto vicina all'attuale via Acton. Ai bastioni meridionali di Castel Nuovo veniva qui sostituito un giardino, diversamente dalla successiva e più nota proposta del 1924, nella quale Monticelli introduceva un'arteria viaria non lontana dalla soluzione effettivamente realizzata<sup>32</sup>.

Assunti quindi i lavori della strada litoranea da parte dell'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, istituito nel 1925 e retto da Michele Castelli, la demolizione della fascia orientale dei bastioni – confermata anche dal piano Giovannoni del 1926 – fu realizzata in parziale difformità col progetto Monticelli a partire dal dicembre 1928 e compiuta in pochi mesi, dando luogo all'attuale via Riccardo Filangieri<sup>33</sup>. Il definitivo isolamento di Castel Nuovo fu completato – tra le polemiche di Stella, concentrate soprattutto sui criteri del restauro – entro il 1939. Per ironia della sorte, tuttavia, questo scenario di apparente compiutezza, raggiunto dopo decenni di dibattiti e interventi, avrebbe conosciuto vita breve. Con l'entrata in guerra dell'Italia, infatti, anche il castello, a causa della sua vicinanza col porto, avrebbe subito gli effetti delle incursioni aeree, insieme con lo scoppio della nave *Caterina Costa* (28 marzo 1943), mentre il disegno della piazza sarebbe stato oggetto di ulteriori modifiche nel corso del dopoguerra.

## Conclusioni

In oltre cento anni – compresi tra le prime radicali proposte di demolizione di epoca napoleonica e il definitivo isolamento di Castel Nuovo compiuto da Riccardo Filangieri (1939) – l'informe largo del Castello si è progressivamente trasformato nella più regolare, ma certamente meno stratificata, piazza del Municipio. Quest'ultima, comunque, ha raggiunto una definizione solo 'provvisoria', tanto da essere ancora oggi oggetto di radicali mutazioni – dettate, oltre che dalle nuove infrastrutture sotterranee di trasporto, anche dai conseguenti ritrovamenti archeologici, che hanno riportato alla ribalta il tema della stratificazione – non completate alla data in cui scriviamo.

Se tra i disegni di Niccolini e le scelte di Filangieri non sembra correre alcun tratto comune, possiamo tuttavia riconoscere, nel corso di questo lungo arco cronologico, alcuni passaggi chiave che hanno fortemente condizionato la futura conformazione della piazza: *in primis* il progetto di Agostino Lista, che ebbe il merito di individuare i nodi e gli indirizzi fondamentali con i quali tutte le successive proposte hanno dovuto, più o meno consapevolmente, rapportarsi. In secondo luogo

<sup>32</sup> VERONESE, 2012, p. 227; PANE, TRECCOZZI, 2016, p. 688.

<sup>33</sup> COMUNE DI NAPOLI, 1928, pp. 24-25

il progetto della Società Giura-Alvino, che conferì, pur nella difformità della realizzazione, un decisivo orientamento per il definitivo assetto dell'area. È tuttavia nelle proposte racchiuse temporalmente tra tali due progetti chiave che si può individuare il mutamento della concezione dello spazio urbano all'intorno del Castel Nuovo che, nel dispiegarsi del tempo, ha assunto, di volta in volta, significati e ambizioni diversi. Significati che tutt'ora riemergono da questo spazio urbano contraddistinto da una diacronicità dettata, più che dalla storia, dall'incapacità di riuscire a trovare sincronia tra intenzioni e realtà operativa: caratteristica, quest'ultima, che ancora oggi ne costituisce, forse, l'unica 'invariante' progettuale.

## Bibliografia

AMIRANTE G.

- *Origine e dismissione di due fortezze napoletane: Castel dell'Ovo e Castel nuovo*, in *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, a cura di A. Marino, Gangemi, Roma 2005, pp. 165-194.

BUCCARO A.

- *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985.

CASIELLO S.

- *Restauro a Napoli nei primi decenni del '900*, in «Restauro», XII, nn. 68-69, 1983, pp. 5-143.

CASTELLI G.

- *Idee e proposte intorno al riordinamento dell'attuale facciata del palazzo di Città ed all'assettamento di Piazza Municipio*, Tipografia della Reale Accademia delle Scienze Fis. e Mat., Napoli 1888.

CERILLO E.

- *Il restauro di Castel Nuovo e gli architetti napoletani, lettere aperte al Signor Duca di Maddaloni*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Napoli», XVI-XVII e XIX, 1884.

COMUNE DI NAPOLI

- *Contratto tra Municipio e Società Giura-Alvino*, Tip. degli Accattoncelli, Napoli 1875.

- *Dall'antico Arsenale all'incanto della Litoranea*, in «Bollettino del Comune di Napoli», LIV, n. 12, 1928, pp. 21-25.

DI GIACOMO S.

- *Storia del teatro San Carlino*, Mondadori, Milano 1935.

FIorentino G., MATAcENA G.

- *Napoli in posa: 1850-1910, crepuscolo di una capitale*, Electa Napoli, Napoli 1989.

GIANNETTI A.

- *Il 'Progetto Grande' di Antonio Niccolini: tema con variazioni*, in *Il disegno di architettura*, a cura di P. Carpeggiani, L. Patetta, Atti del Convegno (Milano, 15-18 febbraio 1988), Guerini, Milano 1989, pp. 87-94.

GIANNETTI A., MUZZI R.

- *Antonio Niccolini: architetto e scenografo alla corte di Napoli, 1807-1850*, Electa, Napoli 1997.

LENZA C.

- *Stile nazionale e identità regionali*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, a cura di F. Mangone, M.G. Tampieri, Paparo, Napoli 2011, pp. 83-99.

MANGONE F.

- *Chiaja, Monte Echia e Santa Lucia. La Napoli mancata in un secolo di progetti urbanistici 1860-1952*, Grimaldi, Napoli 2009.

- MANGONE F., BELLI G.  
 - *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli. Progetti urbanistici per la Napoli del mito 1860-1935*, Grimaldi, Napoli 2011.
- MELISURGO E.  
 - *Documenti riguardanti la cessione de' terreni del Forte Nuovo di Napoli*, Tip. V. Vercellino, Torino 1862.
- NOVI G.  
 - *Il largo del Municipio in Napoli ed il suo nuovo ordinamento per opera della Società d'ingegneri intraprenditori Giura-Alvino e C. Osservazioni-critico-storiche*, Tip. G. Nobile, Napoli 1875.
- PANE A.  
 - *Da Errico Alvino a Lamont Young: percorsi del neomedievalismo a Napoli tra invenzione e restauro*, in «Archeologia dell'architettura», XXI, 2016, pp. 56-73.
- PANE A., RUSSO V.  
 - *Le fortificazioni napoletane tra dismissione e valorizzazione (1860-1939)*, in «Storia urbana», a. XXXV, n. 136-137, 2012, pp. 123-163.
- PANE A., TRECCOZZI D.  
 - *Da cittadella a spazio pubblico urbano: l'area di Castel Nuovo, tra memoria, dibattiti e progetti, 1860-1939*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, a cura di F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone, CIRICE, Napoli 2016, pp. 681-690.
- PANE G.  
 - *Il largo del Castello nell'iconografia storica*, in *Piazza del Municipio e il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, a cura di P. Rossi, Stagioni d'Italia per Banca di Roma, Napoli 1997, pp. 17-51.
- PANE T.  
 - *Ambiente e costume nella storia della piazza*, in *Piazza del Municipio e il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, a cura di P. Rossi, Stagioni d'Italia per Banca di Roma, Napoli 1997, pp. 107-137.
- PARISI R.  
 - *Un "genio" in crisi tra "ragion di Stato" e logiche di mercato. Ingegneri militari e trasformazioni urbane a Napoli nell'Ottocento*, in «Città e Storia», IV, 2, 2009, pp. 469-483.
- PEPE G.  
 - *Una variante al progetto di riordinamento di piazza Municipio proposta dall'Ing. Equizio Mayo*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Napoli», VI, 1887.  
*Relazione sull'isolamento e sui restauri di Castel Nuovo*, a cura di R. Filangieri, Giannini, Napoli 1940.
- ROSI G.  
 - *La cinta bastionata del Castel Nuovo di Napoli*, in *Atti del V convegno nazionale di Storia dell'architettura*, (Perugia, 23 settembre 1948), Nocchioli, Firenze, 1957.
- ROSI M.  
 - *Riccardo Filangieri e Adolfo Avena. Restauri in Castel Nuovo*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori* a cura di S. Casiello, Marsilio, Venezia 1996, pp. 291-310.

ROSSI P.

- *Sviluppo urbano della piazza del Municipio*, in *Piazza del Municipio e il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, a cura di P. Rossi, Stagioni d'Italia per Banca di Roma, Napoli 1997, pp. 55-104.

- *La piazza del Municipio ovvero la definizione degli antichi spazi urbani intorno a Castel Nuovo*, in *Valorizzazione e Catalogazione dei Centri Storici. Un percorso per la tutela dei beni culturali in Campania*, a cura di P. Rossi, C. Rusciano, Editoriale scientifica, Napoli 2008, pp. 23-50.

- *“Antico e contemporaneo” nel centro storico di Napoli. L'immagine di Castel Nuovo e il “progetto” di uno spazio urbano dall'Ottocento ad oggi*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Atti del Convegno (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio editore, Venezia 2010, pp. 412-419.

SCALVINI M. L.

- *Antonio Niccolini e il “Progetto Grande” per Napoli, da Gioacchino Murat a Ferdinando II*, in *Il disegno di architettura*, a cura di P. Carpeggiani, L. Patetta, Atti del Convegno (Milano, 15-18 febbraio 1988), Guerini, Milano 1989, pp. 79-86.

SOCIETÀ GIURA-ALVINO

- *Progetto di ampliamento ed allineamento della piazza del Castello in Napoli*, in «La scienza e l'arte dell'ingegnere architetto», I, 1871.

STELLA A.

- *Il Castello Angioino di Napoli. Capisaldi di un razionale restauro*, Jovene, Napoli 1926.

VENDITTI A.

- *Architettura neoclassica a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1961.

VERONESE L.

- *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato (1925-1936). Architettura, urbanistica, archeologia*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2012.